**Per il XVII anniversario della morte del Servo di Dio *Mons. Luigi Giussani***

**S. Maria del Carmine - Pavia – mercoledì 23 febbraio 2022**

Carissimi amici,

Ci siamo raccolti per celebrare la messa in suffragio del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani che il 22 febbraio di 17 anni fa ci ha lasciato per andare incontro al Signore, «vita della sua vita»: rendiamo grazie a Dio per il dono grande della testimonianza di Don Giussani, in questo anno in cui ricorre il centenario della sua nascita (15 ottobre 1922) e per la realtà del carisma che attraverso di lui ha generato una storia di grazia e continua a segnare l’esistenza di tante persone nel mondo. Proprio quaranta anni fa, l’11 febbraio 1982 la Santa Sede riconosceva la Fraternità di Comunione e Liberazione, grazie anche alla paternità accogliente di San Giovanni Paolo II.

In questo giorno, la Chiesa fa memoria di San Policarpo, vescovo di Smirne e martire, vissuto tra il 69 e il 155, discepolo diretto di San Giovanni apostolo ed evangelista: ebbe il privilegio di poter conoscere «molti di coloro che poterono vedere il Signore» - secondo quello che attesta di lui Sant’Ireneo di Lione – e così divenne un testimone appassionato di Cristo, fino all’offerta totale della sua vita. Davvero in lui si sono realizzate le parole che il Signore rivolgeva alla chiesa di Smirne, all’inizio del libro dell’Apocalisse: «Non temere ciò che stai per soffrire … Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (Ap 2,10).

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, anche Don Giussani è stato e continua a essere un testimone di Cristo, un uomo che fin dalla sua infanzia, ha incontrato la presenza viva di Cristo nell’umanità semplice e intensa dei suoi genitori, in quella casa «povera di pane, ma ricca di musica», dove, «sin dall’inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza; non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia» (*Omelia del cardinale J. Ratzinger ai funerali di Don Giussani*, 24/02/2005). Egli ha potuto conoscere e riconoscere la bellezza di Gesù come «presenza presente» nel tessuto del popolo cristiano della sua Desio, nella ricchezza della tradizione ambrosiana della chiesa milanese, nel cammino vissuto per lunghi anni in seminario, a Venegono, attraverso l’incontro con preti e docenti determinanti per lui, che gli hanno spalancato lo sguardo sulla verità di Cristo, come avvenimento presente. Divenuto poi sacerdote, lui per primo si è lasciato stupire e colpire dall’accadere di questo avvenimento in incontri imprevisti, nei volti dei suoi studenti, percossi da quello che lui diceva e portava nelle aule del Berchet, nell’unità con quei primi “giessini” che si riconoscevano con lui parte di una storia più grande, immediatamente lanciati e aperti al mondo, nel desiderio di testimoniare ovunque la presenza di Cristo, capaci di una presenza originale nell’ambiente, feconda e creativa come giudizio su tutto. Davvero il modo d’essere e di testimoniare la fede, in Don Giussani, coincideva con un impeto di vita, che non l’ha mai lasciato tranquillo, sempre in lotta e in pace, ardente e lieto!

Così egli ha generato un popolo, anzi genera un popolo ora perché la sua paternità prosegue in chi ora vive nella sequela e nell’immedesimazione con il carisma. La sorgente di questa generazione è proprio un Altro, è la presenza di «Colui che è tra noi» e Don Giussani non ha legato le persone a sé, ma come testimone commosso di Cristo, ha sempre indicato Lui, destino e compimento della nostra umanità, assetata di vita. Così diceva il cardinale Ratzinger nell’omelia già citata: «È divenuto realmente padre di molti e, avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, proprio ha guadagnato i cuori, ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo».

Il carisma che lo Spirito ha donato a questo grande educatore e padre è un dono affidato ora a ciascuno di voi ed è vivo perché Cristo continua a riaccadere come presenza umana affascinante, nella nostra esistenza e di chi è toccato dallo Spirito secondo una forma e un temperamento che rendono la fede cristiana più persuasiva, più operativa, più interessante.

C’è un altro tratto che unisce la figura del santo che oggi onoriamo e la testimonianza di Don Giussani: Policarpo ha servito con tutto se stesso l’edificazione della Chiesa come comunità unita nella stessa fede: ha accolto Sant’Ignazio, vescovo d’Antiochia, prigioniero in viaggio verso Roma dove avrebbe vissuto il suo martirio, e ne è divenuto amico. Inoltre Policarpo volle incontrare a Roma il Papa Aniceto, per cercare un accordo sulla data della Pasqua: pur restando diversa la prassi delle chiese orientali rispetto a quella di Roma, i due pastori si comunicarono insieme alla stessa Eucaristia e si scambiarono il segno di pace.

Ecco, carissimi, anche Don Giussani è stato un uomo amante della Chiesa, ha consumato la sua vita per edificare la Chiesa, attraverso il dono che vedeva accadere del movimento, in crescita: «L’amore di don Giussani per Cristo era anche amore per la Chiesa, e così sempre è rimasto fedele servitore, fedele al Santo Padre, fedele ai suoi Vescovi». Ha sempre educato alla fedeltà e all’amore per i pastori, per il Papa e per i vescovi, pur dovendo talvolta soffrire incomprensioni, e per questo ha desiderato che l’esperienza del movimento, nella sua espressione più matura della Fraternità e dei *Memores Domini*, fosse riconosciuta dalla suprema autorità ecclesiale: è parte del carisma l’obbedienza filiale alla Chiesa, nella certezza che dentro i limiti e le imperfezioni degli uomini, è Cristo che la guida ed è Lui che ci guida attraverso i pastori.

Vale la pena rileggere quello che Don Giussani scrisse all’indomani del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione, perché racchiude un giudizio e uno sguardo che possono accompagnarvi nell’attuazione delle indicazioni del Santo Padre e del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita: «Ciò che è accaduto l’11 febbraio è certo la grazia più grande nella storia intera del movimento. Il Dicastero istituito per discernere i carismi dei movimenti ed associazioni laicali, per discernere cioè la verità ecclesiale di tutto ciò che nella Chiesa “si muove” creativamente tra i fedeli, ha dato il suo più alto riconoscimento alla “Fraternità di Comunione e Liberazione”, vale a dire ai di gruppi adulti che intendono impostare la loro vita nella esperienza del movimento. La certezza nel valore della nostra esperienza implicito in tale avvenimento ci sospinge con maggiore tranquillità e generosità di cuore a quella obbedienza ai vescovi e a quella collaborazione alla loro pastorale, senza cui diventa incerta l’edificazione del popolo di Dio».

Ora, carissimi amici, l’affidamento filiale all’autorità della Chiesa che ha il compito di custodire il dono del carisma, dono dello Spirito per la vita della Chiesa e del mondo, è il segno di una maturità e di una semplicità di cuore, sapendo che le strutture giuridiche di ogni realtà ecclesiale sono uno strumento, come gli argini dell’alveo di un fiume: ciò che conta è che nell’alveo continui a scorrere l’acqua fresca del carisma, che il Signore continui a prendere iniziativa e a farsi presente nella vita delle persone! Nella libertà dello Spirito, sarà lui a suscitare «persone o momenti di persone» nella grande compagnia del movimento, in cui il carisma vibra più vivamente e con maggiore fecondità. A noi tutti, iniziando da chi assume una responsabilità nella cammino della Fraternità e dei *Memores*, spetta avere l’umiltà e l’intelligenza di sorprendere e riconoscere queste presente e questi luoghi autorevoli.

Tutto questo per la missione, perché sia Cristo sia testimoniato e reso incontrabile dai nostri fratelli uomini, soprattutto dalle giovani generazioni, sempre più confuse e incerte: il movimento è nato tra i giovani, nelle scuole e nelle università e poi certo è cresciuto ed è diventato una realtà che genera uomini e donne adulti, testimoni della novità della fede negli ambienti della famiglia, del lavoro, della società, della politica. Ma la sorgente e l’inizio hanno investito *in primis* la vita e il cuore di tanti giovani – molti di noi l’hanno incontrato nella giovinezza quando l’animo è più aperto e sensibile all’ideale!

Che la Madonna Santissima vi doni una disponibilità sempre più grande nel vivere il carisma che lo Spirito ha acceso nella Chiesa, attraverso la vita e l’opera di Don Giussani, e che lo Spirito di Cristo rinnovi in tutti voi la passione alla testimonianza, anche visibile e pubblica, della fede e dell’umanità nuova in Cristo. Amen!